

# Professionisti a confronto: Operatori nella Formazione Professionale e Docenti nel Biennio<sup>1</sup>

Guglielmo Malizia - Vittorio Pieroni - Sandra Chistolini

## Parte Prima I RISULTATI DEL SONDAGGIO

Il presente articolo riguarda la seconda parte di un'indagine i cui risultati parziali sono già stati riportati sul precedente numero di «Rassegna CNOS».

In questa sede si procede:

*a)* al confronto tra i campioni degli operatori dei CFP (Centri di Formazione Professionale) e dei docenti del Biennio della Scuola Secondaria Superiore, quanto all'evidenza ottenuta nelle risposte al questionario, opportunamente elaborate;

*b)* al commento delle ipotesi di partenza formulate dal gruppo di ricerca, onde accertarne o smentirne la fondatezza.

<sup>1</sup> Il presente lavoro è da attribuire per la Prima Parte «I risultati del sondaggio» alla Dr. Sandra Chistolini e per la Parte Seconda «Osservazioni conclusive» al Prof. Guglielmo Malizia.

Le « Osservazioni conclusive » permettono di collocare e di leggere l'intera ricerca all'interno del quadro sociale e formativo italiano.

## **I Campioni**

Il campione nazionale stratificato degli operatori dei CFP (421 soggetti), confrontato con quello parallelo dei docenti del biennio (407 soggetti), risulta:

- meno femminizzato, cioè più alta è la presenza di operatori maschi;
- più giovane, esso è compreso più nella fascia di età 31-40 anni, mentre i docenti del biennio cadono più nella classe 41-77 anni;
- più diplomato che laureato;
- con genitori in possesso di titoli di studio piuttosto di primo livello (elementare e media inferiore).

La fisionomia insegnante del CFP si configura perciò composta, limitatamente a questa indagine, da uomini adulti, operativamente esperti e professionalmente preparati, formati soprattutto dalla Scuola Secondaria Superiore.

La fisionomia dei docenti del biennio si configura, limitatamente al campione contattato, come costituita da donne dedite all'insegnamento, in età matura, laureate, di estrazione familiare per lo più medio-alta quanto a ultimo titolo di studio conseguito dai genitori (diploma e laurea).

## **Abbandono e Alternanza**

In generale, è opportuno notare che gli operatori dei CFP hanno risposto di più dei docenti del biennio. Infatti, questi ultimi fanno registrare più alte percentuali di non risposte.

Le relativamente basse percentuali di risposte dei docenti, più che a cattiva volontà, sono probabilmente da attribuire alla minore conoscenza diretta di alcune delle tematiche affrontate nel questionario. In linea di massima, tutti hanno sentito parlare di abbandono della scuola e di alternanza tra scuola e lavoro, ma non è detto che tutti i docenti del biennio hanno avuto comunque a che fare con realtà del genere molto più corrispondenti all'esperienza quotidiana degli operatori dei CFP.

A questo proposito si noti che solo il 42% dei docenti dice che nella scuola dove insegnano ci sono alunni che hanno ripreso gli studi dopo un

primo abbandono delle medie e delle superiori; mentre, l'85.7% degli operatori dei CFP dichiara di lavorare in Centri dove ci sono allievi che hanno abbandonato la scuola media o le scuole superiori. Ciò vuol dire che, per la parte relativa alla scuola media, i CFP già in certa misura operano nel senso di offrire un servizio a quella fascia di ragazzi che è stata esclusa dal comune canale dell'obbligo.

Questo dato conferma l'ipotesi di partenza con la quale si sottolineava che una parte consistente dell'utenza della FP proviene dagli studi dell'obbligo interrotto prematuramente e dalla Scuola Secondaria Superiore abbandonata per diverse ragioni.

Il servizio offerto dai CFP risulta particolarmente rilevante al Sud d'Italia, poiché gli operatori delle aree meridionali denunciano in percentuali più basse il possesso della licenza elementare e della licenza media inferiore da parte degli allievi del corso in cui hanno il maggior numero di ore.

Nelle aree settentrionali l'entrata nei CFP ha per protagonisti ragazzi già in possesso di titolo elementare o medio.

Di conseguenza, per la prima fascia di giovani la FP (Formazione Professionale) costituisce l'alternativa implicita/esplicita di una scuola non teorica, bensì aderente alla realtà lavorativa, secondo quanto formulato nell'ipotesi dei ricercatori.

Quanto alle ragioni dell'abbandono i due campioni convergono nell'attribuire alla bocciatura e alle lacune della preparazione di base fornita dalle scuole elementare e media le maggiori responsabilità dell'insuccesso scolastico dei giovani.

Il riferimento ai «bisogni di formazione» dei ragazzi è evidenziato dagli operatori dei CFP, mentre i docenti del biennio valorizzano le lacune lasciate dall'istruzione precedente.

In tal senso, il primo campione tende a guardare al giovane nel complesso, non trascurando gli aspetti psicologici e lo stato comunque di richiesta che caratterizza l'adolescente rispetto all'adulto; il secondo campione è più preoccupato della verifica del dato oggettivo dell'apprendimento.

Ambedue i punti di vista sono plausibili. Resta da vedere se ai fini della più ampia conoscenza del fenomeno dell'abbandono non sia anche opportuno tener presente le eventuali dinamiche che tendono a produrre bocciature e stati lacunosi dell'apprendimento in ragazzi in fase di formazione.

Il campione degli operatori permette quindi di confermare in parte l'ipotesi secondo la quale la FP viene scelta come itinerario formativo adeguato alle esigenze di crescita umana e lavorativa dell'utenza che, per gli in-

tervistati, possiede già tale aspettativa al momento dell'entrata nel CFP e diventa addirittura motivo di abbandono. La supposizione espressa dai ricercatori per la quale la detta esigenza di crescita prende corpo con l'esperienza che i giovani fanno nella FP non contrasta con il dato rilevato. Infatti, il preesistente «bisogno di formazione» è raccolto e finalizzato nella FP, attraverso lo studio ed il lavoro.

Le cause dell'abbandono viste con gli occhi degli adulti, sono anche attribuibili alla scarsa preparazione fornita dalla scuola e all'ambiente di provenienza. Su tale spiegazione operatori e docenti concordano in linea di massima, anche se pongono le modalità in posizione leggermente diversa. L'ipotesi secondo cui l'abbandono è attribuibile a un debole intervento educativo da parte della famiglia e alle carenze della scuola è confermata e va letta mettendo in primo luogo le carenze della scuola e in secondo luogo l'ambiente familiare.

Quanto ai rapporti tra CFP e SSS, gli operatori denunciano l'esistenza di un minor numero di tali relazioni rispetto ai docenti.

Se però consideriamo la risposta «nessun rapporto» insieme alla «non risposta» le percentuali dei due campioni sono piuttosto simili. Di conseguenza, gli operatori affermano per sicurezza che non ci sono rapporti, mentre i docenti non sono di fatto a conoscenza della realtà esistente.

Le possibilità di contatto più evidenziate dai due campioni sono individuate nello «scambio di esperienze».

L'analisi degli incroci mette in evidenza la prioritaria partecipazione del Sud all'avvio e al mantenimento dello «scambio» tra FP e SSS; parallelamente sia gli operatori dell'area scientifica che i docenti del biennio delle scuole tecniche e professionali si dimostrano più favorevoli alla comunicazione concreta tra FP e SSS.

Quest'ultimo dato è facilmente spiegabile con il fatto che la FP ha più elementi comuni con le discipline scientifiche, tecniche e professionali che non con le discipline afferenti all'area della cultura generale.

Il dato così rilevato dà fondatezza a parte dell'ipotesi sui tipi di biennio per i quali l'alternativa FP si presenta più possibile. Nello specifico, la proposizione ipotetica è avvalorata laddove dice che l'istruzione tecnica e professionale è più vicina per programmi e metodologie didattiche a quanto già sperimentato nella FP.

Un'altra osservazione concerne l'ipotesi relativa ai canali che favoriscono la costante comunicazione tra giovani ed educatori. Oltre alle «ore di lavoro e pratica di laboratorio» sarebbe stato opportuno aggiungere lo «scambio di

esperienze» tra FP e SSS. Infatti, anche quest'ultimo può essere considerato un ambito nel quale detta comunicazione diviene fondamentale per il passaggio di contenuti educativi a vasto raggio che non si esauriscono nell'applicazione pratica di contenuti teorici, bensì si valorizzano nel processo di creazione del prodotto e perciò in tutta l'attività lavorativa annuale.

Sull'alternanza operatori e docenti esprimono un accordo di fondo relativamente alla scelta delle due modalità concernenti il «confronto con il mondo del lavoro» e la «strategia educativa valida per raccordare il sistema formativo al sistema produttivo» (cfr. tavole 1 e 2).

Parallelamente, la minoranza degli intervistati dei due campioni condivide un giudizio in qualche modo negativo dell'alternanza.

I docenti si schierano più a favore della introduzione dell'alternanza «solo in via di sperimentazione», gli operatori sono in questo senso più cauti. Il dato solleva parecchi interrogativi che avrebbero bisogno di ulteriori verifiche sul campo, in relazione ai due diversi universi degli intervistati.

TAV. N. 1: *Opinione degli operatori dei CFP sull'alternanza tra scuola e lavoro*  
(%) (dom. n. 25)

	Vero	Vero in parte	Falso	Non so	N.R.
1. Una strategia educativa valida per raccordare il sistema formativo e il sistema produttivo	54.9	28.7	3.8	2.6	10.0
2. Un metodo di confronto con il mondo del lavoro	52.0	24.2	6.4	3.6	13.8
3. Una strategia che favorisce una maggiore flessibilità della forza lavoro in rapporto ai cambiamenti del mercato	44.2	24.0	5.2	8.1	18.5
4. Una metodologia che non può essere introdotta in modo generalizzato	33.5	33.3	11.6	4.8	16.9
5. Un processo che favorisce il rientro del sistema formativo	32.1	34.0	7.8	8.8	17.3
6. Una metodologia che non viene utilizzata da chi ne avrebbe maggior bisogno	24.0	27.6	12.8	17.3	18.3
7. Una strategia che facilita la mobilità sociale	17.1	32.5	15.0	15.0	20.4
8. Una metodologia che può essere introdotta solo in via di sperimentazione	14.0	29.7	32.3	5.7	18.3
9. Un parcheggio per disoccupati	9.0	17.3	50.6	5.0	18.1
10. Uno strumento di adattamento e di integrazione sociale che non rispetta i bisogni formativi del lavoratore	5.0	16.9	43.2	15.4	19.5
11. Una perdita di tempo	1.7	5.7	72.2	4.3	16.2

TAV. N. 2: *Opinione dei docenti del Biennio sull'alternativa tra scuola e lavoro*  
(%) (dom. n. 21)

	Vero	Vero in parte	Falso	Non so	N.R.
1. Metodo di confronto con il mondo del lavoro	37.3	26.8	8.8	4.4	22.6
2. Una metodologia che non può essere introdotta in modo generalizzato	33.4	28.5	6.6	7.4	24.1
3. Una strategia educativa valida per raccordare il sistema formativo al sistema produttivo	32.2	34.2	6.9	7.6	19.2
4. Una metodologia che non viene utilizzata da chi ne avrebbe maggior bisogno	23.3	23.8	4.7	20.1	28.0
5. Una metodologia che può essere introdotta solo in via di sperimentazione	22.6	31.0	13.0	8.6	24.8
6. Una strategia che favorisce una maggiore flessibilità della forza lavoro in rapporto ai cambiamenti del mercato	21.1	23.8	10.1	16.2	28.7
7. Un processo che favorisce il rientro nel sistema formativo	13.5	31.2	8.1	17.0	30.2
8. Una strategia che facilita la mobilità sociale	13.3	26.8	13.8	17.9	28.3
9. Un parcheggio per disoccupati	10.6	18.4	35.9	8.6	26.5
10. Uno strumento di adattamento e di integrazione sociale che non rispetta i bisogni formativi del lavoratore	5.9	19.4	27.0	19.2	28.5
11. Una perdita di tempo	2.2	6.1	55.0	8.1	28.5

Ambedue i campioni assumono che l'alternanza sia più legata al rapporto con il mondo del lavoro che non con la scuola, intesa come « sistema formativo ».

L'alternanza in sé è un'esigenza avvertita dagli intervistati quale tentativo di superare la scollatura fra sistema formativo e sistema produttivo. Questa ipotesi circa la sensibilità e la disponibilità degli adulti nei confronti dell'alternanza risulta ampiamente confermata.

Quanto agli incroci si osserva intorno alla modalità che privilegia l'alternanza come « un metodo di confronto con il mondo del lavoro » si aggregano soprattutto gli operatori che insegnano materie dell'area di cultura generale e i docenti tanto di materie scientifiche quanto di cultura generale. Ne segue che l'opinione favorevole sull'alternanza tra scuola e lavoro non è strettamente connessa all'insegnamento di materie tecnico-professionali che presentano uno specifico settore pratico di apprendimento da effettuare nei laboratori e nelle aziende.

La formazione di una mentalità di ampie vedute appare il presupposto indispensabile alla diffusione dell'alternanza in tutto il sistema formativo italiano.

È anche probabile che chi opera già facendo dell'alternanza non si renda conto che tale proposta formativa può essere lanciata a tutti i livelli di apprendimento, senza restare un privilegio solo di chi opera direttamente con materie tecnico-professionale.

Sulla presenza dell'alternanza nell'attuale sistema formativo va sottolineato che ambedue i campioni concordano nel considerare i «corsi di formazione professionale» e gli «istituti professionali» i canali più rispondenti al modello in discussione.

Le iniziative giudicate più conformi a detto modello sono senz'altro lo «stage» e il «contratto di formazione-lavoro».

In tal senso, si può solo parzialmente parlare di sommerso intreccio tra studio e lavoro, come precisava l'ipotesi di partenza. Il riconoscimento della presenza dell'alternanza nei «corsi di formazione» e negli «istituti professionali», nonché delle iniziative più rispondenti al modello di alternanza scuola-lavoro, individuate nello «stage» e nel «contratto di formazione-lavoro» permettono di problematizzare l'assunto ipotetico.

Infatti, si può dire che:

a) ciò che esiste è anche manifesto e conosciuto ai più;

b) probabilmente non tutte le aspettative di presenza e di iniziativa sull'alternanza sono al momento soddisfatte;

c) il sommerso di qualche anno fa sta lentamente prendendo forma e niente vieta che giunga a concretizzarsi in proposte interessanti;

d) la possibilità che il sommerso si espanda è condizionata più dagli aspetti normativi e strutturali che dalla mentalità di operatori e docenti;

e) al momento si può affermare che l'interazione tra scuola e FP riguarda all'alternanza è voluta da operatori e docenti, ma probabilmente non dipende dalla loro volontà l'attuazione dell'interazione; ciò che a questo punto diventa indispensabile è l'azione decisionale promossa dalle autorità competenti in materia.

## **Valutazione dell'Offerta Formativa**

L'offerta di formazione data dai CFP e quella data dalla scuola è valutata dai due campioni in modo diverso.

Gli operatori sembrano in generale più positivi e meno critici dei colleghi del biennio: ai giudizi di contenuta insufficienza dei primi corrispondono giudizi di diffusa insufficienza dei secondi (cfr. tavole 3 e 4).

TAV. N. 3: *Giudizio degli operatori circa la preparazione data dai CFP*  
(% e  $\bar{X}$ ) (dom. n. 9)

	Molto buona	Sufficiente	Insufficiente	N.R.	$\bar{X}$
1. L'area tecnico-operativa	52.0	38.2	0.7	9.0	1.44
2. Lo sviluppo delle abilità	42.0	40.1	1.2	16.6	1.51
3. La valorizzazione delle proprie capacità	27.6	53.4	4.8	14.3	1.73
4. La preparazione a saper fare il proprio lavoro con altri	28.3	49.6	8.1	14.0	1.77
5. L'assunzione delle proprie responsabilità come cittadino	19.7	55.6	7.8	16.9	1.86
6. Il reperimento del lavoro	24.2	44.7	14.3	16.9	1.88
7. La formazione all'autonomia operativa e all'assunzione di responsabilità nel lavoro	20.0	55.1	12.1	12.8	1.91
8. L'area scientifica	14.7	48.9	12.1	24.2	1.97
9. L'area della cultura generale	11.6	58.4	20.4	9.5	2.10
10. Il proseguimento degli studi	7.4	40.1	34.4	18.1	2.33

$\bar{X}$  = Media aritmetica ponderata.

TAV. N. 4: *Giudizio dei docenti del biennio circa la preparazione data nella Scuola Secondaria Superiore* (% e  $\bar{X}$ ) (dom. n. 9)

	Molto buona	Sufficiente	Insufficiente	N.R.	$\bar{X}$
1. Il proseguimento degli studi	18.2	52.1	17.4	12.3	1.99
2. L'area scientifica	17.2	48.4	18.9	15.5	2.02
3. L'area della cultura generale	13.0	62.2	17.4	7.4	2.05
4. L'area tecnico-operativa	17.0	43.5	20.9	18.7	2.05
5. La valorizzazione delle proprie capacità	19.7	55.6	7.8	16.9	1.86
6. La preparazione a saper fare il proprio lavoro con altri	9.6	46.7	26.8	17.0	2.21
7. Lo sviluppo delle abilità operative	12.3	37.3	29.5	20.9	2.22
8. L'assunzione delle proprie responsabilità come cittadino	8.6	47.4	30.7	13.3	2.25
9. Il reperimento del lavoro	11.3	36.4	34.9	17.4	2.29
10. La formazione all'autonomia operativa e all'assunzione di responsabilità nel lavoro	7.1	36.6	39.3	17.0	2.39

$\bar{X}$  = Media aritmetica ponderata.

Si ha l'impressione, guardando i dati precedenti e le medie ponderate, che gli operatori trovino in maggioranza una preparazione non troppo debole

data dai CFP, mentre i docenti rilevano maggiori carenze con riferimento all'istituzione scolastica nella quale operano.

Decisamente esistono diverse finalità tra CFP e SSS. I Centri sono rivolti all'inserimento lavorativo di giovani professionalmente preparati che non necessariamente devono andare all'università; la scuola deve tener presente, quasi unicamente, il proseguimento degli studi dei giovani.

Tale dato permette il confronto con più ipotesi. In primo luogo, con l'ipotesi relativa alla capacità della FP di fornire una professionalità terminale nella grande maggioranza dei casi; in tal senso l'offerta formativa nella valutazione degli operatori permette lo « sviluppo di abilità operative », ed il termine « sviluppo » implica il processo di crescita del soggetto.

In secondo luogo, appare anche rispondente a realtà l'ipotesi secondo cui la possibilità di studio e di qualificazione offerta dalla FP è così diversa dai processi di istruzione propri della scuola da fornire ai suoi utenti la possibilità di ripensare il proprio ruolo sociale e, quindi, di conseguire una propria identità professionale.

L'esame dell'offerta formativa da parte degli operatori permette di constatare che la FP di fatto crea presupposti affinché nella frequenza dei Centri venga favorito l'emergere di un nuovo livello di maturità soggettiva, insieme alla nascita della consapevolezza di essere più capaci in un settore di studio a carattere applicativo, la FP, che non in un settore di studio prettamente teorico, che rimanda ad un futuro incerto e molto spostato in avanti, rispetto alla FP, il proprio inserimento nel mondo del lavoro.

In terzo luogo, è evidente che nel giudizio positivo dato dagli operatori, quanto alle abilità tecnico-operative che la FP permette di sviluppare, si tende a considerare, in via implicita, altrettanto favorevolmente la preparazione dei docenti della FP. L'ipotesi a questo riguardo formulata ha ragione di essere e per il versante adulti risulta confermata quanto alla competenza dei formatori che è garanzia di riuscita dell'intero sforzo educativo proprio della FP.

Sempre in merito alla valutazione dell'offerta formativa, si nota che tendono a dare valutazioni di « insufficienza » gli operatori di materie scientifiche, tecniche e in terzo luogo di cultura generale; tra i docenti del biennio c'è una certa tendenza all'« insufficienza » piuttosto generalizzata tra gli insegnanti di materie afferenti alla cultura generale, seguiti dai colleghi delle materie scientifiche e da quelli delle materie tecniche.

Insomma, gli operatori si sbilanciano di meno su giudizi troppo positivi rispetto ad alternative non direttamente connesse al proprio insegnamento co-

me la cultura generale, l'assunzione delle responsabilità sul lavoro, il proseguimento degli studi; i docenti spingono agli ultimi posti le alternative sulle responsabilità e sul reperimento del lavoro.

Nella lettura dei due questionari non va perso di vista il fatto che alcuni items sono lontani dai docenti della scuola e più vicini agli operatori dei CFP. D'altra parte, questo è un inconveniente quasi ineliminabile se si vuole procedere al confronto di campioni diversi: l'oggetto sottoposto all'attenzione deve essere lo stesso, salvo qualche piccolo accomodamento.

Le carenze riscontrate nell'attività formativa sono individuate da ambedue i campioni soprattutto nell'«aggiornamento» e nella mancanza di «rapporti con il mondo produttivo».

La carenza di rapporti con il mondo produttivo è un dato su cui convergono operatori e docenti di età 31-40 anni: età che corrisponde ad un particolare periodo di consapevolezza professionale per l'uomo e per la donna.

La necessità dell'aggiornamento trova maggiore richiesta al Sud d'Italia e da parte degli insegnanti di materie scientifiche, in ambedue i campioni.

Di una certa rilevanza è anche considerato il «disinteresse delle autorità competenti».

Per i docenti è più grave il disinteresse dei genitori, mentre gli operatori risentono maggiormente dell'isolamento dei Centri, rispetto al territorio.

Quanto alla collaborazione tra docenti e ragazzi, gli operatori sembrano essere meno preoccupati dei colleghi del biennio.

Il confronto tra dati emersi e ipotesi di partenza permette una osservazione principale concernente le modalità più sottolineate in merito alle carenze dell'attività formativa; vale a dire, sui pochi rapporti con il mondo produttivo e sull'aggiornamento.

Quanto ai detti rapporti va notato che qui si può far rientrare la ipotizzata difficoltà di concretizzazione dell'alternanza in specifiche offerte educativo-formative. Per cui le scarse possibilità di collegamento con il mondo del lavoro impediscono all'alternanza, mentalmente accettata e valorizzata, di trovare spazi reali di attuazione.

Quanto all'aggiornamento va detto che la riscontrata autoconsapevolezza della propria preparazione professionale, in particolare da parte degli operatori, non esclude l'altrettanto forte autoconsapevolezza che ogni formazione non si può mai considerare definita. Si profila perciò una nuova interessante ipotesi per eventuali ricerche future, o un aggiustamento di quella avanzata dal gruppo di lavoro. Si tratta cioè di sottolineare che «la competenza degli

adulti formatori è una garanzia di riuscita dell'intero sforzo educativo proprio della FP» e per mantenersi e svilupparsi come tale, ha bisogno della stessa formazione continua degli operatori.

Interrogati sui livelli di soddisfazione, gli operatori sono più contenti dei docenti del rapporto che hanno con i propri allievi, sebbene anche gli insegnanti si dichiarino in numero rilevante «molto soddisfatti».

L'ipotesi sulla condivisione degli scopi educativo-formativi proposti dalla FP trova spazio per una parziale conferma nel quesito intorno al grado di soddisfazione degli operatori dei CFP. Infatti, il giudizio positivo intorno ai rapporti con gli studenti rende fondata la proposizione secondo cui la FP si muove all'interno di ambiti in cui l'istruzione, la formazione e l'apprendimento sono concepiti in modo che la dimensione umana, sociale e lavorativa del giovane vengano costantemente rispettate e rese protagoniste nel processo educativo.

Della libertà di insegnamento si ritengono «molto soddisfatti» più dei due quinti dei soggetti appartenenti ai rispettivi campioni.

I motivi di insoddisfazione provengono per operatori e docenti soprattutto dalla scarsità delle attrezzature della scuola e dalla debolezza dei collegamenti con il mondo del lavoro.

In quest'ultima modalità si ritrova conferma della critica in merito alla scarsa attuazione dell'alternanza tra scuola e lavoro.

Sull'uso della strumentazione didattica lo schieramento degli intervistati è quasi sovrapponibile. Infatti, se si considera che per gli operatori è della massima importanza l'organizzazione modulare dell'insegnamento almeno quanto ha importanza per i docenti la programmazione didattica, ambedue seguite dagli altri due items prescelti, cioè il lavoro di gruppo e l'uso di giornali e riviste, ne deriva che i due campioni convergono sostanzialmente nelle scelte a questo punto prioritariamente elencate.

L'ipotesi, quindi, relativa alle vie percorribili, risulta avvalorata principalmente per quanto concerne l'organizzazione modulare dell'insegnamento capace di promuovere un rapporto positivo con la scuola, il mondo del lavoro, le forze sociali.

Quanto all'aggiornamento ambedue i campioni dimostrano una certa carenza di partecipazione: i docenti hanno partecipato meno degli operatori.

Il giudizio di questi ultimi nei riguardi dell'aggiornamento eventualmente seguito è senz'altro più positivo di quello dei colleghi della scuola.

Ogni attività di aggiornamento, valutata positivamente o negativamente dagli intervistati, risulta di fatto essere giudicata con riferimento tanto alla

corrispondenza tra finalità dell'aggiornamento e bisogni formativi di operatori/docenti, quanto alla corrispondenza tra finalità dell'aggiornamento ed esigenze del Centro/della scuola.

A proposito dell'aggiornamento esistono grandi perplessità nella FP come nella scuola. Sempre più si ritiene opportuno parlare di «formazione continua» dei docenti, la cui contestazione trova un punto di partenza nel rifiuto delle forme classiche di aggiornamento, appunto, dove l'esperto e la conferenza sono diventati materia obsoleta, e quindi impossibile.

### **Valutazione della domanda di formazione**

Secondo la maggior parte degli operatori, i CFP si dovrebbero impegnare soprattutto in «una FP di base di I livello». Questo quesito con quello relativo alle funzioni eventualmente da introdurre nei CFP non compaiono nel questionario dei docenti del biennio.

Assodato che la FP di I livello è da privilegiare, resta dimostrato che i sostenitori del CFP=CFSOI<sup>2</sup> pensano soprattutto a potenziare tale ambito operativo.

D'altra parte, la FP di I livello è quella nella quale, anche secondo le Nuove Guide Curricolari CNOS, si porta l'allievo ad acquisire conoscenze scientifiche, tecnologiche e culturali (il sapere); ad acquisire capacità operative (il saper fare); ad acquisire una propria identità (il saper essere).

La validità attribuita alla FP di I livello conferma quindi l'ipotesi di proposta formativa globale nella quale detta FP si oggettivizza.

Comune a operatori dei CFP e ai docenti del biennio è la domanda sui destinatari della FP.

Per ambedue i campioni i giovani costituiscono la fascia generazionale più interessata alla Formazione Professionale. Operatori e docenti nel determinare le categorie alle quali dovrebbero appartenere prioritariamente i destinatari giovani della FP si trovano perfettamente d'accordo nell'ordine di precedenza assegnato.

Il pubblico da privilegiare va quindi da coloro i quali hanno conseguito la licenza media a coloro i quali hanno abbandonato le scuole superiori, ai disoccupati (cfr. tavola 5).

<sup>2</sup> CFP=CFSOI sta per: Centro di Formazione Professionale come canale formativo per la soddisfazione dell'obbligo di istruzione.

TAV. N. 5: *Categorie alle quali, secondo gli intervistati, dovrebbero appartenere prioritariamente i destinatari giovani della FP ( $\bar{X}$ ) (dom. n. 14)*

	Operatori dei CFP	Docenti del biennio
	$\bar{X}$	$\bar{X}$
1. Giovani con licenza media	1.79	2.37
2. Giovani che hanno abbandonato le Scuole Secondarie Superiori	2.64	2.78
3. Giovani disoccupati	2.87	3.07
4. Giovani senza licenza media	3.41	3.12
5. Giovani in possesso di un titolo di Scuola Secondaria Superiore	3.42	3.38
6. Giovani occupati	5.20	5.05

Parallela è la rilevazione concernente gli adulti. Anche qui i due campioni preferiscono destinare la FP alla popolazione adulta disoccupata o occupata, ma comunque da riqualificare, e quindi da abilitare all'uso di altre tecnologie.

In ambedue gli universi intervistati risulta che chi considera « i giovani con licenza media » la categoria più importante alla quale destinare la FP è anche più favorevole a mantenere l'obbligo a 14 anni di età e a considerare i CFP=CFSOI.

In tal modo, risulta più avvalorata l'ipotesi della FP quale mezzo di qualificazione e di identificazione professionale che non l'ipotesi che vede nella FP un canale di recupero di chi proviene da esperienze di emarginazione scolastica e sociale.

Questa posizione è di estremo interesse per il futuro di una FP che, senza trascurare l'importante ruolo finora giocato nel recupero dei drop-outs, si muove alla conquista di una nuova identità culturale e sociale nella quale essa acquista un suo status definito. In tale processo di cambiamento è possibile intravedere la nuova immagine sia della FP che degli operatori dei CFP.

Coerente con quanto qui osservato è il deciso accordo all'introduzione di nuove funzioni nella FP: la percentuale dei favorevoli supera i quattro quinti (82.2%).

Il « rilevatore del mercato del lavoro » appare la funzione di massima at-

TAV. N.6: Nuove funzioni che, secondo gli operatori dei CFP, dovrebbero essere introdotte nella FP per sesso, età, termine dell'obbligo, CFP=CFSOI, settore del CFP (%) (dom. n. 18.1)

	Tot.	Sesso		Classi di età			Termine obbligo			CFP=CFSOI		Settore del CFP			Tipo di CFP	
		M	F	19-30 anni	31-40 anni	41-69 anni	14 anni	16 anni	18 anni	SI	NO	Secun- dario	Terzia- rio	Poli- val.	Pub- blico	Conven- zionato
1. Rilevatore del mercato del lavoro	71.9	74.9	66.9	69.3	68.6	78.3	66.7	69.8	75.5	72.7	64.7	70.2	64.5	77.2	79.4	70.0
2. Progettista di formazione	64.5	70.0	56.1	50.0	70.4	71.7	61.9	60.4	75.5	64.9	61.8	63.8	56.5	70.7	66.7	64.0
3. Coordinatore	60.7	63.8	56.1	52.3	66.0	62.0	66.7	59.4	62.3	61.4	61.8	66.0	56.5	58.5	61.9	60.4
4. Orientatore	35.3	36.2	33.8	30.7	32.7	41.3	33.3	37.0	26.4	35.4	35.3	46.1	32.3	23.6	46.0	32.9
5. Animatore	33.8	35.3	31.7	36.4	32.7	33.7	44.4	28.6	35.8	34.1	32.4	40.4	32.3	28.5	14.3	38.2
6. Documentalista	13.6	14.0	12.9	14.8	13.8	12.0	4.8	17.2	7.5	12.7	20.6	16.3	12.9	12.2	14.3	13.4
7. Tutore	10.4	9.2	12.2	12.5	8.8	10.9	3.2	12.0	13.2	9.4	20.6	14.2	16.1	4.9	23.8	7.4
8. Non risposto	1.2	1.4	0.7	0.0	1.3	2.2	3.2	1.0	0.0	1.0	2.9	1.4	0.0	0.8	3.2	0.7

tesa, subito seguita, nell'ordine, dalle funzioni di: progettista di formazione; di coordinatore; di orientatore e di animatore (cfr. tav. n. 6).

La graduatoria delle preferenze permette di sottolineare che come prima istanza l'attenzione degli operatori si focalizza su quelle funzioni che possono essere direttamente utili alla propria opera formativo-educativa e quindi al raccordo con il mondo del lavoro; in seconda istanza sono considerate utili quelle funzioni che intervengono direttamente sull'allievo provvedendo al suo orientamento e alla sua animazione.

È evidente che gli operatori intendono finalizzare lo sviluppo delle abilità tecnico-operative degli allievi al settore produttivo, perciò diviene indispensabile la conoscenza delle richieste e dei programmi di investimento e consumo di tale settore.

L'orientamento e l'animazione sono necessariamente conseguenti alla lettura corretta di ciò che nel mondo del lavoro si muove e viene proposto ai giovani studenti di oggi ed ai giovani lavoratori di domani.

In larga maggioranza gli operatori ritengono che le nuove funzioni siano da affidare ad un «team» in cui essi stessi siano i protagonisti, oppure a delle «figure professionali con status definito».

### **Obbligo di Istruzione e FP**

La «vexata quaestio» circa l'innalzamento del termine dell'obbligo di istruzione colloca i campioni su posizioni per lo più favorevoli all'innalzamento dell'obbligo: 70.8% per gli operatori e 62.6% per i docenti del biennio.

Gli operatori si dividono soprattutto intorno all'età 14 (18.5%) e 16 anni (56.3%), meno condivisa è l'età dei 18 anni (14.5%).

I docenti sono per i 14 anni nel 30.5% dei casi e per i 16 anni nel 49.1% dei casi; solo il 13.5% è per i 18 anni.

Gli operatori che sostengono i 16 anni sono per lo più: femmine; tra i 19-30 anni; contrari al CFP=CFSOI; del Nord; del settore terziario; dell'area della cultura generale; del CFP convenzionato.

Risulta così confermata l'ipotesi sulle aspettative positive quanto a prolungamento dell'obbligo di istruzione.

Conoscendo lo studio e la pratica di lavoro che viene svolta nei CFP, gli operatori risultano i testimoni più attendibili nel valutare le possibilità concrete affinché i CFP=CFSOI.

Infatti, favorevoli a far diventare i CFP un canale formativo per la sod-

disfazione dell'obbligo sono più gli operatori (86.9%) che i docenti (45.0%) (cfr. tav. n. 7) i motivi addotti sia dagli uni che dagli altri tendono a coincidere per le scelte più consistenti (cfr. tavole 8 e 9).

Al primo posto è collocato il riferimento al mondo del lavoro, seguono l'attenzione alle attitudini operative e la preoccupazione del recupero per chi abbandona la scuola.

Il dato ottenuto sullo stragrande consenso degli operatori circa il fatto che i CFP=CFSOI, soprattutto per quanto concerne il riferimento al mondo del lavoro, permette di osservare la fondatezza dell'ipotesi secondo cui la maggior parte degli utenti della FP è favorevole alla possibilità di spendere l'obbligo prolungato nella FP a condizione che la FP costituisca un percorso formativo che porta dalla concretezza dei dati offerti dall'esperienza di lavoro per raggiungere poi l'astrazione teorica.

Seppure l'ipotesi è riferita all'utenza della FP, e quindi agli allievi, va notato che gli operatori sono in stretto contatto con i giovani e perciò è ragionevole pensare che il proprio giudizio sia strutturato sulla base di ciò che emerge dalle aspettative dell'utenza medesima.

TAV. N. 7: *Opinione degli intervistati circa i CFP=CFSOI*

	Favorevoli ai CFP=CFSOI		Contrari ai CFP=CFSOI	
	F	%	F	%
Operatori dei CFP	366	86.9	48	11.4
Docenti del biennio	183	45.0	197	48.4

I docenti del biennio sono schierati per l'opinione contraria ai CFP=CFSOI nel 48.4% dei casi, rispetto ad uno sparuto numero di operatori (11.4%) che manifesta la stessa convinzione.

L'impossibilità del CFP di diventare canale formativo per la soddisfazione dell'obbligo di istruzione sembra risiedere soprattutto nella inadeguatezza della preparazione culturale che essi forniscono e nel fatto che non permettono di proseguire direttamente negli studi universitari. Gli operatori accentuano i rischi dell'emarginazione dei meno capaci, mentre i docenti sottolineano la funzione poco essenziale dei CFP che potrebbero facilmente essere sostituiti da altre scuole secondarie.

È evidente quindi che il primo campione risente maggiormente dello status sociale della FP che viene spesso ritenuta area di accoglimento di colo-

TAV. N. 8: *Motivi individuati dagli operatori dei CFP, per i quali la CFP=CFSOI, secondo le seguenti variabili: sesso, età, termine obbligo, ripartizione geografica (%) (dom. n. 20.1)*

	Tot.	Sesso		Classi di età			Termine obbligo			Ripartizione geografica		
		M	F	19-30 anni	31-40 anni	41-69 anni	14 anni	16 anni	18 anni	Nord	Centro	Sud
1. Forniscono una cultura sufficiente per un buon funzionamento nel mondo del lavoro e nella società	76,5	72,1	83,6	79,8	74,2	78,1	85,8	73,7	76,8	78,7	68,4	78,5
2. Sono più idonei per chi ha attitudini operative	71,3	70,4	72,9	73,7	67,5	76,0	85,3	69,8	55,4	72,9	73,7	68,1
3. Permettono di recuperare chi abbandona la scuola	51,4	52,7	49,3	46,5	50,3	56,3	42,6	53,2	46,4	49,0	48,7	55,6
4. Offrono itinerari formativi pedagogicamente validi	46,4	46,9	45,7	49,5	48,5	40,6	47,1	47,8	41,1	51,0	39,5	45,2
5. Prevengono l'abbandono scolastico	32,5	35,0	28,6	30,3	25,2	44,8	32,4	31,2	33,9	37,4	28,9	28,9
6. La scuola non si adatta a tutti i giovani	24,9	22,6	28,6	20,2	21,5	35,4	30,9	23,9	23,2	20,0	31,6	26,7
7. Danno gli stessi livelli di maturità della scuola	18,3	20,4	15,0	22,2	19,6	13,5	23,5	18,0	14,3	24,5	11,8	14,8
8. Altro motivo	1,4	1,3	1,4	4,0	0,6	0,0	0,0	2,4	0,0	1,3	0,0	2,2
9. Non risposto	0,8	0,9	0,7	0,0	0,6	2,1	1,5	1,0	0,0	1,3	0,0	0,7

TAV. N. 9: *Motivi individuati dai docenti del biennio, per i quali la CFP=CFSOI, secondo le seguenti variabili: sesso, età, termine obbligo, ripartizione geografica (%) (dom. n. 16.1)*

	Tot.	Sesso		Classi di età			Termine obbligo			Ripartizione geografica		
		M	F	19-30 anni	31-40 anni	41-77 anni	14 anni	16 anni	18 anni	Nord	Centro	Sud
1. Forniscono una cultura sufficiente per un dignitoso inserimento nel mondo del lavoro e nella società	66.1	68.4	64.4	52.9	62.9	71.1	61.7	69.8	68.0	69.1	67.2	60.8
2. Sono più idonei per chi ha attitudini operative	55.7	53.2	57.7	29.4	65.7	52.2	60.0	51.2	68.0	57.4	65.6	41.2
3. Permettono di recuperare chi abbandona la scuola	53.6	45.6	59.6	47.1	50.0	58.9	46.7	53.5	64.0	57.4	56.3	45.1
4. La scuola non si adatta a tutti i giovani	42.1	35.4	47.1	58.8	37.1	42.2	66.7	29.1	32.0	35.3	54.7	35.3
5. Prevengono l'abbandono scolastico	22.4	15.2	27.9	11.8	22.9	23.3	20.0	23.3	32.0	32.4	17.2	15.7
6. Offrono itinerari formativi pedagogicamente validi	17.5	21.5	14.4	23.5	11.4	22.2	20.0	15.1	24.0	13.2	15.6	25.5
7. Danno gli stessi livelli di maturità della scuola	4.9	8.9	1.9	11.8	10.0	0.0	3.3	5.8	8.0	4.4	6.3	3.9
8. Non risposto	1.6	2.5	1.0	0.0	2.9	1.1	0.0	3.5	0.0	1.5	0.0	3.9

ro che la scuola non è riuscita ad integrare/inserire; il secondo campione invece, sembra risentire dello stesso luogo comune manifestato però ad altro livello, e cioè nella scarsa considerazione e valorizzazione dei CFP che potrebbero al limite scomparire, dal momento che ci sono altre scuole che perseguono gli stessi fini.

I sostenitori dei CFP come non CFSOI ritengono che la peculiarità della FP vada ricercata soprattutto nell'offerta di professionalità di base, nella transizione scuola-lavoro, nella formazione ricorrente.

Sui mutamenti da introdurre nel biennio della Scuola Secondaria Superiore a seguito dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione prevale l'accordo sulla revisione dei programmi scolastici affinché essi siano resi più aderenti alla realtà del mondo del lavoro.

Per i docenti va inoltre rafforzata la cultura generale, mentre gli operatori si riferiscono più facilmente al miglioramento della preparazione professionale.

Sia l'uno che l'altro campione tendono a mettere in risalto la necessità di una rinnovata formazione degli insegnanti in un modello nuovo come quello proposto.

Quest'ultima modalità è ulteriormente accentuata nella domanda sul potenziamento dei CFP qualora questi ultimi fossero utilizzati per la soddisfazione dell'obbligo di istruzione.

L'accordo di operatori e docenti sul potenziamento delle azioni formative rivolte alle esigenze del mondo del lavoro mostra la persistente opinione diffusa che le strutture educativo-formative disponibili non sono sufficientemente predisposte all'inserimento dei giovani nella sfera produttiva. In secondo luogo, va rilevata la diversa mentalità tra operatori e docenti. I primi si dimostrano preoccupati dell'alternanza scuola-lavoro nella misura in cui i secondi dichiarano l'importanza dell'offerta di ricchi stimoli culturali. Ovviamente ciò non vuol dire che gli uni e gli altri non considerino anche l'aspetto evidenziato dai colleghi. Gli operatori valutano anche gli stimoli culturali e i docenti valutano anche l'alternanza, ma con diversa enfasi.

In altre parole, è più facile che gli operatori si trovino d'accordo sul potenziamento dell'alternanza che su quello degli stimoli culturali, e viceversa accade per i docenti del biennio.

Quanto emerso a livello di mutamenti da introdurre nel biennio e a livello di potenziamento dei CFP tende a confermare, ancora una volta, le ipotesi circa la sensibilizzazione di ambedue i campioni nei confronti dell'alternanza scuola-lavoro. Perfettamente collegata a questa è la verifica positiva

dell'altra ipotesi secondo cui la programmazione didattica va abbinata ad un significato tecnologico, così da provocare un raccordo permanente tra lo status di apprendimento e la sua diretta applicabilità nella prassi operativa.

L'opportunità dell'apertura alla sperimentazione e alla innovazione trova buona adesione da parte di ambedue i campioni.

Quanto alla sperimentazione eventualmente da normalizzare e quindi da diffondere in tutti i CFP va notato che i due campioni convergono prevalentemente sulla formazione a ruolo professionale e sulla organizzazione curricolare in tre aree: culturale, scientifica, tecnico-operativa.

La distinzione tra i due universi emerge quanto a integrazione/interdipendenza tra FP/Scuola/Lavoro/Forze Sociali, accentuata dagli operatori, e aspetti formativi dell'orientamento scolastico e professionale, sottolineati dai docenti del biennio.

I dati sulla sperimentazione raccolti nel corso dell'indagine costituiscono una ulteriore testimonianza di coerenza dei campioni quanto alle attese di innovazione e di miglioramento della FP, nonché di ruolo degli operatori.

Le ipotesi che ricevono conferma in questo ambito sono quelle relative all'alternanza; alle vie percorribili emergenti dalla sperimentazione quanto a rapporti di integrazione e interdipendenza con la scuola, il mondo del lavoro e le forze sociali; alla competenza degli adulti che diviene autoconsapevolezza del proprio servizio professionale.

### **Mentalità emergenti**

I dati e le opinioni estraibili dai questionari somministrati hanno permesso di rilevare una generale disponibilità di avvicinamento tra universo dei CFP e universo del biennio della SSS quanto a:

- aspettative degli intervistati nei confronti del sistema educativo italiano, considerando in esso sia la struttura formativa che quella scolastica;
- disponibilità al confronto tra Formazione/Scuola/Società;
- lettura dei bisogni di formazione dei giovani e degli adulti nel contesto italiano;
- individuazione delle carenze, dei mutamenti, dei potenziamenti e delle normalizzazioni di cui dovrebbero essere fatti oggetto la Scuola e i Centri di Formazione Professionale.

Non vanno comunque sottovalutati gli aspetti distintivi evidenziati nei due campioni ed interpretabili all'interno dei rispettivi contesti di riferimento.

A questo proposito si vuole solo accennare alla persistenza della « mentalità operativo-professionale » negli operatori e alla « mentalità scolastico-professionale » dei docenti.

La prima accezione veicola l'idea di un processo educativo fondato sugli aspetti operativi, pratici, ed ogni attività è funzionale al diretto inserimento professionale del giovane. La seconda accezione veicola l'idea di un processo educativo fondato sugli aspetti scolastici, teorici, ed ogni attività è funzionale al diretto proseguimento degli studi per un futuro inserimento professionale del giovane.

Il problema che allora sorge dall'indagine è quello di ricercare il punto d'incontro tra le due mentalità che potrebbe anche voler dire creazione di una nuova mentalità in cui gli aspetti ritenuti positivi della prima sappiano/possano ben coniugarsi con gli aspetti ritenuti positivi della seconda.

Quanto ai percorsi formativi specificatamente intesi è opportuno richiamare l'attenzione su alcuni dati forniti dall'indagine.

In primo luogo, la Formazione Professionale tende a restare una area separata rispetto all'intero sistema educativo, quanto a conoscenza dei problemi da parte di chi non opera direttamente in essa (nel caso qui presentato il riferimento è ai docenti del biennio) e quanto a possibilità di scambio tra Scuola e CFP.

In secondo luogo, la FP e la Scuola tendono a vivere al proprio interno problemi e contraddizioni, senza talvolta rendersi conto che gli uni e le altre sono rapportabili alla medesima origine; vale a dire al piano di politica educativa più o meno pensato in Italia.

In terzo luogo, stante la sostanziale vicinanza tra condizione professionale degli operatori dei CFP e condizione professionale dei docenti del biennio, rispetto alle richieste di formazione in servizio, ed anche di aggiornamento, è opportuno pensare a forme di collegamento dei due universi, a partire dalla promozione delle offerte intese a rispondere a dette domande.

In quarto luogo, la specificità della formazione iniziale dei due universi indagati potrebbe essere valorizzata nel senso della complementarità e dello scambio di esperienze, vedute, proposte didattiche, intese a colmare il divario tra FP e Scuola.

Il primo ed il secondo punto rappresentano linee di tendenza; il terzo e il quarto punto costituiscono prospettive sulle quali si può già cominciare a lavorare.

## **Parte Seconda**

### **OSSERVAZIONI CONCLUSIVE**

La ricerca ha ruotato fondamentalmente intorno a due poli di riferimento: la FP di 1° Livello e l'innalzamento dell'obbligo, ambedue considerati attraverso le percezioni sia degli adolescenti del gruppo di età 14-16 anni, ancora inseriti in una struttura formativa (FP o biennio della SSS), sia dei loro insegnanti. Si è pensato pertanto di articolare le osservazioni finali intorno alle due tematiche e di trattarle nella luce della domanda dei loro referenti principali.

#### **Domanda Sociale ed Elevamento dell'Obbligo**

Nei percorsi formativi soprattutto degli allievi della FP, sta emergendo la prospettiva della mobilità, della transizione, del passaggio. Un terzo degli utenti della FP di 1° Livello proviene dal biennio soprattutto dagli ITI e dagli IPS, anche se per abbandono, e sebbene solo un 10% abbia già deciso di iscriversi alla SSS dopo il conseguimento della qualifica, più di un terzo sta riflettendo su tale possibilità. Inoltre, più di un quarto degli studenti del biennio ha pensato di abbandonare la scuola. È vero che l'accresciuta mobilità degli adolescenti tende a originarsi da incidenti di percorso che sono alimentati da tassi di dispersione troppo elevati nella media e nel biennio; tuttavia il passaggio avviene anche perché la nuova scelta formativa sembra corrispondere meglio ai propri bisogni di formazione. Inoltre, va sottolineato che la grande maggioranza degli iscritti alla FP considerano la FP come un itinerario intenzionalmente perseguito.

In ogni caso rimane nel panorama un elemento totalmente negativo: la latitanza del legislatore, delle forze politiche e delle autorità amministrative, per cui manca un progetto coerente di interazione voluta tra Scuola e FP. Inoltre, la rilevante diffusione dei fenomeni di dispersione nelle elementari e nella media sembra mostrare che l'attuale scuola dell'obbligo non è in grado di conseguire sempre i suoi traguardi formativi e di orientamento: una percentuale consistente dei suoi allievi si presenta al termine dell'obbligo insufficientemente preparata anche su conoscenze e abilità di base. Pertanto, il problema del prolungamento non si gioca soltanto a livello di biennio, ma si pone soprattutto in termini di riforma complessiva della formazione di base.

Il dato più sorprendente della ricerca riguarda il consenso sull'elevamen-

to dell'obbligo. I risultati dell'indagine divergono notevolmente dalle previsioni che erano state avanzate sulla base dei soli dati quantitativi: avendo il tasso di scolarizzazione dei 14enni e dei 15enni toccato rispettivamente il 90 e il 70%, si è supposto che la scolarizzazione universale del gruppo di età corrispondente fosse stata raggiunta, tranne che per una frangia fisiologicamente normale e che il gradimento dei giovani fosse generale (CENSIS 1987). Invece, solo una maggioranza assoluta degli adolescenti intervistati si è dichiarata d'accordo con la proposta del prolungamento dell'istruzione obbligatoria, in maniera più chiara tra gli studenti del biennio (60% circa) e in modo meno pronunciato tra gli allievi della FP (50%). Inoltre, il 40% quasi dei secondi e un terzo dei primi è favorevole al completamento ai 14 anni e un 10% circa dei due campioni non vorrebbe alcun obbligo.

Se si tiene presente che gli adolescenti della presente indagine frequentavano tutti una struttura formativa a tempo pieno nella SSS o nella FP, non si può non concludere che ogni intervento di riforma dell'istruzione dell'obbligo si presenta politicamente e pedagogicamente molto delicato e che qualsiasi progetto di elevamento che otterrà le necessarie approvazioni dovrà essere formulato in modo molto rispettoso della domanda formativa dei giovani, se non si vuole accrescere la disaffezione verso il sistema di istruzione. In particolare non sembra che i bisogni educativi degli adolescenti possano essere soddisfatti con la sola offerta scolastica, anche se rinnovata.

La mancanza di consenso generalizzato sull'elevamento dell'obbligo è confermata dalle risposte degli insegnanti, anche se questi si dimostrano più favorevoli dei loro alunni. Più del 70% degli operatori della FP e due terzi dei docenti del biennio esprimono il loro assenso al prolungamento; al tempo stesso non va dimenticato che un quarto quasi dei primi e un terzo circa dei secondi continuano ad essere favorevoli all'attuale durata di otto anni e al completamento a 14. In proposito è opportuno sottolineare che gli operatori dei CFP si rivelano in questo caso, come d'altra parte in altri, più sensibili all'innovazione dei loro colleghi del biennio. In definitiva, al di là delle cifre quantitative sembra che la cultura dell'innalzamento dell'obbligo non sia un patrimonio comune dei diretti interessati, ma semplicemente maggioritario tra gli adolescenti che frequentano il biennio o la FP e diffuso tra i loro rispettivi insegnanti.

Sull'inclusione della FP nell'innalzamento dell'istruzione obbligatoria la domanda della grande maggioranza degli adolescenti che frequentano il biennio o un CFP è chiara: la FP va senz'altro compresa nel prolungamento. Sono di questa opinione il 70% degli allievi della FP e il 75% circa degli stu-

denti del biennio che dichiarano di conoscere i corsi di FP. In sostanza, i giovani dell'inchiesta sembrano dire che se innalzamento ci deve essere, non è pensabile che possa essere gestito dalla sola Scuola, ma richiede il coinvolgimento almeno di un'altra agenzia formativa, la FP.

La giustificazione che gli adolescenti adducono a favore della FP nell'obbligo non si fonda primariamente sulla funzione suppletiva del recupero dei drop-out, per cui una volta migliorata la capacità della scuola di trattene-re al suo interno gli allievi, la FP non avrebbe più alcuna legittimazione nell'obbligo. Per i giovani la FP non è una scuola di serie «B», ma di serie «A». Essa ha diritto di essere inclusa nell'elevamento alla pari del biennio della SSS in quanto struttura formativa finalizzata a svolgere un ruolo specifico, non assolvibile dalla SSS, quale la trasmissione di una cultura sufficiente per un buon inserimento nel mondo del lavoro e nella società agli adolescenti che hanno attitudini pratiche. Una conferma in tal senso viene anche dalla percezione degli attuali allievi della FP che esprimono un apprezzamento generalmente positivo nei confronti del proprio CFP e manifestano un grado elevato di soddisfazione per la frequenza della FP.

La quasi totalità degli operatori della FP (l'86.9%) è favorevole all'assolvimento dell'obbligo prolungato nella FP. Al contrario i docenti del biennio appaiono divisi sull'argomento: una leggerissima maggioranza relativa (il 48.4%) non è d'accordo con la presenza della FP nell'elevamento, mentre il 45% esprime un consenso positivo all'ipotesi che le azioni formative attivate nei CFP possano costituire un canale formativo per la soddisfazione dell'obbligo di istruzione. Le motivazioni emergenti direttamente dalle risposte degli insegnanti dei due campioni favorevoli all'inclusione della FP coincidono con le ragioni dei rispettivi alunni: la FP infatti svolge una funzione propria e specifica e non puramente suppletiva, in quanto risponde alle esigenze formative di un gruppo ben definito di adolescenti.

Inoltre, l'analisi fattoriale e della varianza ha messo in evidenza alcune correlazioni interessanti. Tra gli operatori della FP la variabile spendibilità dell'obbligo nella FP si associa sia con una concezione matura di FP di 1° Livello, come di una struttura formativa finalizzata a fornire agli allievi una professionalità di base al completo delle componenti culturali ed operative, sia con l'esigenza di un'innovazione sistematica nella FP, sia con l'opinione della parte più qualificata del corpo docente della FP: in altre parole la proposta risulta in consonanza con le tendenze e con gli operatori più avanzati riscontrabili nella FP. Inoltre, i docenti del biennio favorevoli alla FP nel prolungamento collegano tale proposta con l'alternanza, cioè sembrano dire

che le formule più progredite di riorganizzazione dei sistemi formativi esigono che la FP venga considerata come un canale valido per l'assolvimento dell'obbligo. Se il futuro è rappresentato dall'educazione permanente, non è più possibile concepire l'istruzione obbligatoria in una prospettiva scuolacentrica.

Indubbiamente la perplessità dei docenti del biennio nell'escludere la FP dall'obbligo dovrebbe far riflettere il legislatore e i partiti: è dal 1970 che la riforma della SSS è impostata sull'ipotesi della scuola unitaria e tuttavia la metà quasi dei docenti direttamente interessati non è ancora convinta della validità pedagogica della soluzione. In ogni caso la spaccatura degli insegnanti del biennio va interpretata nel quadro della domanda formativa dei giovani, degli orientamenti degli operatori e delle motivazioni espresse da ambedue i gruppi di insegnanti. Se la questione viene considerata in tale prospettiva, non è possibile non concludere che le azioni formative attivate dai CFP possono costituire validamente un canale formativo per la soddisfazione dell'obbligo.

Una conferma nel senso indicato viene dalle opinioni espresse da adolescenti e insegnanti circa i mutamenti da introdurre nel biennio nel caso che l'obbligo di istruzione venisse prolungato. I quattro campioni convergono sulla necessità di rivedere i programmi scolastici per renderli più aderenti alla realtà del mondo del lavoro, di promuovere forme di alternanza tra scuola e sistema produttivo, di rafforzare la formazione professionale. Invece, l'ipotesi di sostituire i diversi tipi di SSS con un biennio unitario riceve consensi molto minoritari da parte dei giovani e dei loro insegnanti: in sostanza, la cultura della «comprendività» non sembra molto diffusa nel mondo della formazione degli adolescenti. Inoltre, l'analisi fattoriale e della varianza ha messo in evidenza che tra i docenti predomina la visione tradizionale del biennio come finalizzato a preparare i giovani in vista della prosecuzione degli studi: da questo punto di vista sembra più che giustificata una presenza della FP nel prolungamento dell'obbligo, dato che un terzo circa degli adolescenti di età 14-16 anni è orientato a inserirsi subito dopo il completamento dell'obbligo nel mondo del lavoro.

### **Una FP rinnovata**

Se i CFP vanno utilizzati per la soddisfazione dell'obbligo d'istruzione, come risulta dall'analisi dei dati della ricerca, che cosa dovrà essere cambiato e potenziato e come? Sulla necessità di rinnovare la FP esiste un accordo ge-

nerale. In proposito bisognerà procedere a un'innovazione sistematica che dovrà investire sia gli elementi interni (non limitati alla didattica, ma estesi anche al momento organizzativo) sia le relazioni con l'esterno (il rapporto con il mondo del lavoro e le altre strutture formative). Non si chiede tuttavia di cambiare sostanzialmente il sistema, ma di avviare un'innovazione nella continuità.

I destinatari della FP in genere dovranno essere di preferenza i giovani senza però escludere gli adulti. Tra le categorie dei giovani la priorità è attribuita a quelli con licenza media e subordinatamente con distacco ai drop-out della SSS e ai disoccupati. Quanto agli adulti il primo posto va ai disoccupati da riqualificare, il secondo agli occupati sempre da riqualificare e il terzo, notevolmente distanziato, ai cassintegrati.

Il principale ambito operativo della FP in genere rimane la FP di 1° Livello. In posizione successiva si trovano la FP di 2° Livello e la FP che opera in raccordo con il sistema delle imprese. Il campione degli operatori della FP sembra più orientato ad un potenziamento dell'esistente che ad un cambiamento sostanziale di ambiti.

Per quanto riguarda specificatamente la FP, come canale formativo dell'obbligo, le strategie di rinnovamento possono essere sintetizzate in alcune raccomandazioni principali.

#### *a. L'alternanza tra formazione e lavoro*

I quattro campioni hanno espresso un consenso generale per la politica dell'alternanza. Come si sa, essa consiste nella possibilità di spezzare la sequenza dell'educazione in diversi tempi — in modo da rinviare parte o parti della formazione a un momento successivo al periodo della giovinezza — e di intrecciare momenti di studio e di lavoro. L'alternanza segna anche un notevole progresso rispetto al principio della continuità iniziale in base al quale la formazione veniva intesa come un processo unico, graduale e continuativo che si realizzava senza interruzione una sola volta nella vita durante la giovinezza. Infatti, a giudizio degli operatori e dei docenti l'alternanza costituisce una strategia educativa valida per raccordare il sistema formativo con il produttivo e fornisce un metodo valido di confronto con il mondo del lavoro. In terzo luogo, allenta la rigidità del rapporto formazione-occupazione perché favorisce una maggiore adattabilità della forza lavoro ai cambiamenti del mercato.

I modelli organizzativi a livello macrostrutturale che sono considerati più rispondenti all'alternanza vengono identificati nello stage, nel contratto forma-

zione-lavoro e nell'apprendistato. Sul piano micro si insiste sul collegamento con le aziende e il mondo del lavoro. Infatti, la partecipazione delle imprese è componente essenziale dell'alternanza; in mancanza non si può parlare di tale strategia. Il problema principale consiste nel trasformare le aziende in vere agenzie di formazione: infatti, non una qualsiasi esperienza di lavoro nell'impresa possiede valenza educativa. Si tratta anche di superare diffidenze e sospetti che si sono accumulati negli anni '70, quando certi gruppi di insegnanti accusavano gli industriali di voler asservire la Scuola agli interessi del capitale e una porzione consistente di imprenditori e di dirigenti di azienda rifiutava l'output del sistema formativo e riconosceva a quest'ultimo il solo merito di tenere lontano dal mercato di lavoro masse di giovani, anche se in parcheggio.

#### *b. Un sistema formativo integrato*

L'integrazione e l'interdipendenza della FP con la Scuola, con il mondo del lavoro e con le forze sociali costituisce l'aspetto della sperimentazione effettuata nei CFP che ha ottenuto complessivamente più sostegno dai due campioni di insegnanti; in aggiunta, la sua assenza viene denunciata dal carattere prevalentemente sommerso che l'alternanza assume nel comportamento degli adolescenti. Lo sviluppo integrale dell'uomo richiede il coinvolgimento lungo l'intero arco della vita, oltre che della Scuola, di tutte le agenzie educative in una posizione di pari dignità formativa, anche se ciascuna di esse interverrà in tempi e forme diverse secondo la propria natura, la propria metodologia e i propri mezzi. In altre parole, lo «scuolocentrismo» degli anni '60 e '70, cioè il monopolio della scuola sulla formazione, dovrebbe essere sostituito dal «policentrismo».

Nei paesi industrializzati il sistema formativo non è più composto solo da scuole, ma tende a presentarsi come una struttura sistematica complessa e differenziata di istituzioni e agenzie diverse, un sistema formativo integrato, un ecosistema. Accanto alla scuola qualificata da un progetto educativo e attestata sulla funzione cognitiva, le diverse agenzie assicurerebbero gli altri tipi di formazione, soprattutto la preparazione immediata alla vita lavorativa.

#### *c. Eguaglianza e personalizzazione*

L'analisi dei percorsi formativi degli adolescenti ha messo in risalto l'emergere della domanda di individualizzazione dell'offerta educativa. La medesima esigenza si può intravedere dietro lo scarso consenso di insegnanti e

allievi per l'ipotesi del biennio unitario. Il poco entusiasmo mostrato dal campione non dipende soltanto dalla limitata penetrazione del modello comprensivo nella cultura formativa del nostro paese, ma va collegato soprattutto al cambiamento di quest'ultima durante la presente decade: l'esplosione della soggettività porta in primo piano l'autonomia dell'educando e la domanda di personalizzazione dei percorsi formativi; l'enfasi sulla qualità pone al centro dell'attenzione la professionalità, la valorizzazione dei talenti, la selezione.

È necessario pertanto coniugare contemporaneamente eguaglianza e diversità. Il consenso generale sul principio che l'educazione è un diritto di tutti senza discriminazioni né per il singolo né per alcun gruppo è accompagnato dalla crescente consapevolezza che esso non significa una formazione eguale per tutti riguardo alle strutture e ai contenuti. L'esigenza dell'eguaglianza va riconciliata con il diritto della persona alla differenza.

#### *d. La formazione a un ruolo professionale*

È un altro degli aspetti della sperimentazione effettuata nella FP che secondo operatori e docenti dovrebbe essere introdotto nella FP, qualora questa venisse compresa nel prolungamento dell'istruzione obbligatoria. Ruolo è ciò che ciascuno fa nelle sue relazioni con gli altri, visto nel contesto del suo significato funzionale per il sistema sociale (Pellerey). Non si tratta puramente di un attributo del soggetto (come nel caso del mestiere), né è solo questione di un insieme limitato di operazioni elementari (come nella fattispecie della mansione), ma si fa riferimento alla unità di un sistema sociale, dell'azienda cioè. Il concetto di ruolo abbraccia, oltre alle abilità tecnico-operative «oggettive», anche le «attese» degli attori sociali nei riguardi di chi viene a trovarsi in certe posizioni e che quindi dovrà porre in essere attività non incluse nelle mansioni o nelle declaratorie contrattuali, ma che vengono considerate da tutti necessarie per il conseguimento degli obiettivi produttivi.

In sintesi, l'opzione per il ruolo si basa su due ragioni fondamentali. Il ruolo è l'unità di base dell'organizzazione reale e non soltanto della formale; inoltre, esso esprime gli obiettivi di una determinata attività, abbraccia le aspettative degli attori sociali legittimi e tiene conto della pluralità dei ruoli esercitati da una persona e delle tensioni fra i medesimi.

e. *L'organizzazione curricolare in tre aree: culturale, scientifica e tecnico-operativa*

Si tratta di un'altra dimensione della sperimentazione che ha riscosso un alto gradimento presso i due campioni di insegnanti. Essa va considerata nel quadro più ampio del rafforzamento dei contenuti; infatti, i processi formativi della FP vengono criticati da più parti per la loro debolezza sul piano culturale. Perciò, se la FP verrà inclusa nel prolungamento dell'istruzione obbligatoria, bisognerà garantirle un adeguato spessore culturale: in particolare, dovrà trasmettere competenze tecniche di natura polivalente, fornire i presupposti scientifici e tecnologici di base dei processi produttivi e offrire i quadri di valore che permettano al lavoratore di partecipare alla gestione delle imprese. *La risposta interdisciplinare a tali problematiche viene ricercata nell'impostazione del curricolo in tre aree: culturale, scientifica e tecnico-operativa* (Zanni e Nanni 1985).

f. *La polivalenza della formazione*

L'introduzione nella FP, nel caso che questa venisse utilizzata per la soddisfazione dell'obbligo di istruzione, risponde soprattutto a una domanda degli operatori. La giustificazione a monte di tale orientamento va ricercata nell'evoluzione del mercato del lavoro: da una parte tendono a prevalere le occupazioni caratterizzate da uno spettro ampio di abilità e, dall'altra, una professionalità troppo ristretta si traduce in uno svantaggio per la produzione, perché costituisce un ostacolo alla mobilità sia interna che esterna all'azienda, soprattutto nella situazione attuale di alti tassi di disoccupazione (Zanni). In tale contesto la formazione professionale più che offrire un'angusta professionalità terminale dovrebbe mirare a fornire le conoscenze tecnico-professionali e le competenze di base utili per più professioni.

g. *L'organizzazione ciclica e modulare*

In questo caso sono principalmente i docenti del biennio a chiedere l'introduzione delle due strategie. L'organizzazione ciclica significa articolare un iter formativo in alcune fasi fondamentali, specificate da una durata temporale e dalle cognizioni e capacità da acquisire durante il periodo considerato (Pellerey). È contraddistinta dal carattere della «ricorsività» che risulta dalla combinazione delle idee della circolarità e della linearità: si tratta in altre parole di un movimento a spirale in cui un processo si riproduce senza, però, ritornare alla configurazione iniziale. L'educazione si qualifica per for-

me di ricorsività, di maturazione articolata in stadi, di cicli di sviluppo; di conseguenza, appare pienamente comprensibile e motivato il ricorso alla struttura ciclica nei processi di insegnamento-apprendimento.

A sua volta l'organizzazione modulare comporta la elaborazione di costruzioni didattiche compatte, definite in modo preciso quanto alle loro componenti interne e ai loro compiti formativi, in modo da poter essere combinate a costituire iter diversi e ad essere capitalizzate in modi differenti (Pelley). Come è noto, essa offre diversi vantaggi. Spezzando il processo didattico in unità si può realizzare una verifica sistematica e precoce degli effetti del percorso formativo e intervenire in tempo per compensare, integrare e superare i problemi che insorgono. Inoltre, permette di tener conto delle diverse situazioni di partenza, degli obiettivi intermedi e dei differenti sbocchi occupazionali pertanto, facilita la capitalizzabilità, la possibilità cioè di realizzare uscite e rientri dal sistema formativo, e favorisce il collegamento con l'apprendistato, la secondaria superiore e i contratti di formazione-lavoro.

#### *h. L'orientamento formativo*

La strategia gode nuovamente il favore dei due campioni di insegnanti. Di fronte allo scollamento tra la scuola e mondo del lavoro si è cercato di trovare un ponte tra le due sponde nell'orientamento scolastico e professionale. Quest'ultimo è stato agganciato prevalentemente alle esigenze del mondo produttivo per cui viene inteso come uno strumento di razionalizzazione del mercato del lavoro attraverso la programmazione della formazione e dell'occupazione. L'orientamento è stato anche concepito come un contributo allo sviluppo della personalità mediante la formazione della identità professionale. In pratica non è facile conciliare queste due diverse visioni.

La soluzione va senz'altro cercata nel dare la priorità alla valenza formativa che significa scelta della centralità del giovane e finalizzazione all'auto-orientamento. Più che assicurare il collegamento tra la domanda dell'allievo e le opportunità offerte dal mercato del lavoro, bisognerebbe elaborare un percorso di maturazione in cui i vari aspetti rilevanti — interessi, attitudini, valori, capacità, conoscenze, competenze della persona e esigenze del mondo produttivo — si chiariscono piano piano al giovane e lo aiutano a delineare un iter in sintonia con le finalità che egli liberamente intende conseguire.

### i. *Una professionalità aperta*

Il rinnovamento della professione docente è un'esigenza fortemente sentita sia dagli operatori della FP che dai docenti del biennio. Non essendo un'inchiesta sugli insegnanti, non si è potuto approfondire l'argomento nei questionari; tuttavia, il consenso manifestato da ambedue i campioni riguardo all'alternanza, ha permesso di avanzare alcune ipotesi.

Nel quadro dell'alternanza la docenza viene concepita come una professionalità aperta, orientata a sviluppare, mettere in azione e innovare le strategie formative in modo da renderle rispondenti alla domanda in rapido mutamento. L'insegnamento, anche se finalizzato ultimamente allo sviluppo globale della personalità degli allievi, trova la sua focalizzazione propria nei processi di apprendimento. Il docente non opera più da solo, ma collegialmente: è chiamato a partecipare alla elaborazione del progetto di istituto e alla sua valutazione e, più in generale, alla gestione del Centro. La sua funzione comprende la messa in opera e l'adeguamento di programmi e metodi, lo svolgimento di compiti tutoriali nei confronti dei singoli alunni, la valutazione continua dei processi di insegnamento-apprendimento, la cooperazione con le famiglie, le autorità locali e le forze sociali per la determinazione degli obiettivi da conseguire. La sua nuova identità richiede la partecipazione continua alle iniziative di formazione in servizio — di cui però si rifiuta la forma tradizionale — e l'inserimento in attività di ricerca-azione. Essa inoltre rinvia al rinnovamento della funzione dirigente sia nel senso dell'assunzione del compito di animare l'innovazione, sia in quello della introduzione di figure professionali nuove di appoggio dall'interno (in particolare, il progettista di formazione e il rilevatore del mercato del lavoro).

### **Bibliografia**

- Les adolescents à la croisée des chemins. Enseignement et formation*, Paris OCDE 1988.
- AIOSA R., M. LICHTNER (Edd.), *Formazione generale, qualificazione professionale, rientri scolastici*, Roma, CEDE, 1988.
- Annuario statistico italiano dell'istruzione*. Volume 37. Tomo I, Roma, ISTAT, 1986.
- BATTISTONI L., A. RUBERTO, *Percorsi giovanili di studio e di lavoro*, Milano, Angeli, 1989.
- BENADUSI L. (Ed.), *La non-decisione politica*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1989.
- BESOZZI E., *Differenziazione culturale e socializzazione scolastica*, Milano, Vita e Pensiero, 1983.
- BOCCA G., *Scuola-lavoro*, Brescia, La Scuola, 1984.
- BUSI F et alii, *A scuola fino a 16 anni?*, «A.Ge Notizie», (febbraio 1988), *Supplemento al n. 2*, pp. 3-34.
- CENSIS. CENTRO STUDI INVESTIMENTO SOCIALI, *Rapporto/198... sulla situazione sociale del paese*, Milano, Angeli, 198...

- CESAREO V., *La società flessibile*, Milano, Angeli, 3 ed., 1987.
- IDEM, *Riforma della legge-quadro sulla formazione professionale: riflessioni ed ipotesi*, in « Osservatorio ISFOL », 6 (1987) 1 (1988), pp. 23-26.
- IDEM, *Società complessa e cultura di massa*, in « Aggiornamenti Sociali », 40 (1989), pp. 387-395.
- CESAREO V., M. REGUZZONI, *Tendenze d'istruzione nei paesi occidentali*, Milano, Angeli 1986.
- CHECCACCI C., *Un nodo da sciogliersi: l'elevazione dell'obbligo scolastico*, in « La Scuola e l'Uomo », 45 (1988), n. 4, pp. 97-99, 103.
- DI AGRESTI C., *Analisi comparata delle situazioni di altri paesi*, in « Professionalità », 9 (1989), n. 6, pp. 11-16.
- Distribuzioni e caratteristiche dei CFP in Italia. Annuario 1986*, in « Osservatorio ISFOL », (1987), pp. 11-405.
- Elevazione dell'istruzione obbligatoria*. Il convegno di studio promosso dalla CONFAP e dall'UCIIM, in « Professionalità », 9 (1989), n. 6, pp. 7-29.
- EUROPEAN MINISTERS OF EDUCATION. STANDING CONFERENCE, *Records of the Proceedings of the 13th Session*. Dublin, 10-12 May 1983, (Strasbourg), Council of Europe, (1983).
- FRABONI F., « Il completamento dell'obbligo », in: VERTECCHI B. (Ed.), *La scuola italiana verso il 2000*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1983, pp. 541-561.
- GARCIA GARRIDO J.L., « La struttura della scuola dell'obbligo in Europa alle soglie del secolo XXI », in: PUSCI L. (Ed.), *I giovani in Europa: qualità della scuola, qualità della vita*, Napoli, Tecnodid, 1988, pp. 39-52.
- GARELLI F., *La generazione della vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- GIROD R., *Politiques de l'éducation*. L'illusoire et le possible, Paris, PUF, 1981.
- GUFERZONI T., *Biennio unitario e prolungamento dell'istruzione obbligatoria*. Le proposte in esame al Parlamento, in: « La Scuola e l'Uomo », 46 (1989), n. 5, pp. 122-124 e n. 6-7, pp. 157-159.
- ISFOL, *Rapporto ISFOL 198... sulla formazione professionale in Italia*, Milano, Angeli, 198....
- LAENG M., *Istruzione obbligatoria e formazione professionale*, in: « Professionalità », 9 (1989), n. 6, pp. 10-11.
- McMULLEN T., *Innovazione nell'insegnamento secondario*, Torino, Marietti, 1979.
- MALIZIA G., « Scuole e strategie educative », in: « BISSOLI C., Z. TRENTI (Edd.), *Insegnamento della religione e professionalità docente*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1988, pp. 47-81.
- IDEM, *La sperimentazione condotta entro la FP regionale*, in: « Professionalità », 9 (1989), n. 6, pp. 17-21.
- IDEM, *L'elevazione dell'obbligo*. Una prospettiva pedagogica, in « Notiziario di Pastorale Scolastica », (in corso di pubblicazione).
- MALIZIA G., S. CHISTOLINI (Edd.), *Drop-out non più*, Roma, LAS, 1985.
- MALIZIA G., V. PIERONI, *Lo stage nella formazione professionale*, in « Orientamenti Pedagogici », XXXII (1985), n. 4, pp. 1-53.
- MARTONE B., *Il progetto ministeriale di revisione dei programmi dei primi due anni della scuola secondaria superiore*, in « La Scuola e l'Uomo », 44 (1987), n. 6, pp. 164-166.
- MICCO D., P. REGGIO (Edd.), *Fuori dal gioco*. Formazione e lavoro per i giovani « drop-out », Milano, Angeli, 1989.
- MILANESI G., *I giovani nella società complessa*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1989.
- NANNI L., *Area comune e cultura generale*, in: « Rassegna CNOS », 1 (1985), n. 2, pp. 9-33.
- Norme per l'innalzamento dell'obbligo scolastico e per il riordino dell'istruzione secondaria superiore*. Disegno di legge n. 428 d'iniziativa dei senatori Chiaromonte, Alberici, Nocchi, Mesoraca, Argan e Callari Galli. Comunicato alla Presidenza il 16 settembre 1987, in « Atti parlamentari. Senato della Repubblica. X Legislatura. Disegni di Legge e Relazioni. Documenti ».

- Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico. Disegno di Legge N. 1187 d'iniziativa dei senatori Manieri, Agnalli Arduino e Rigo.* Comunicato alla Presidenza il 7 luglio 1988, in «Atti parlamentari. Senato della Repubblica. X Legislatura. Disegni di Legge e Relazioni. Documenti».
- Les nouvelles technologies de l'information.* Paris, OCDE, 1986.
- Nuova disciplina dell'obbligo scolastico. Disegno di Legge N. 1226 d'iniziativa dei senatori Gualtieri, Coletta, Covi, Dipaola, Paricone, Valiani e Visentini.* Comunicato dalla Presidenza il 21 luglio 1988, in «Atti parlamentari. Senato della Repubblica. X Legislatura. Disegni di Legge e Relazioni. Documenti».
- PAZZAGLIA L. (ED.), *Uguaglianza, autonomia, riforme nella scuola*, Brescia, La Scuola, 1988.
- PELLEREFY M. (Ed.), *Formazione al ruolo professionale e cultura matematico-scientifica*, in «Rassegna CNOS», 1 (1985), pp. 33-53.
- PELLEREFY M. (Ed.), *Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione*, Roma, LAS, 1987.
- Prolungamento dell'istruzione obbligatoria. Disegno di Legge N. 829 di iniziativa dei senatori Manzini, Spitelletta, Bombiani, Salerno, Sartori, D'Amelto, Coviello, Lauria, Lombardi, Di Stefano, Pinto, Guagu, Demartina, Bassetti.* Comunicato alla Presidenza il 4 febbraio 1988, in «Atti parlamentari. Senato della Repubblica. X Legislatura. Disegni di Legge e Relazioni. Documenti».
- Programmi per i primi due anni della scuola secondaria superiore.* Documento di lavoro della Commissione Brocca, in «La Scuola e l'Uomo», 46 (1989), n. 6-7, pp. 162-189.
- Proposte di modifiche ai programmi della scuola secondaria superiore.* Parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, in «La Scuola e l'Uomo», 44 (1987), pp. 138-142.
- PUSCI L. (Ed.), *I giovani in Europa: qualità della scuola, qualità della vita*, Roma, Tecnodid, 1988.
- REGIONE DEL VENETO. GIUNTA REGIONALE. ASSESSORATO ISTRUZIONE E CULTURA, *Progetti e ricerche. Settore Grafico. Sperimentazione nella FP. Progetto*, Milano, 1985.
- REGUZZONI M., *Riforma della scuola e istruzione obbligatoria. Un confronto con i paesi occidentali*, in «Aggiornamenti Sociali», 37 (1986), n. 4, pp. 243-256.
- Relazione del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale On.le Rino Formica all'incontro con gli Assessori Regionali alla Formazione*, 5.11.1987.
- REYNOLDS D., M. SULLIVAN, S. MURGATROYD, *The Comprehensive Experiment*, London, The Falmer Press, 1987.
- RIBOLZI L., *La scuola incompiuta*, Milano, Vita e Pensiero, 1984.
- RICHMOND W.K., *Il computer nell'educazione*, Roma, Armando, 1985.
- La riforma dei programmi dei primi due anni delle scuole secondarie superiori.* Le proposte del Comitato Ristretto della Commissione Ministeriale, in «La Scuola e l'Uomo», 45 (1988), n. 10, pp. 288-292.
- La risorsa scuola*, Milano, Edizioni del Sole 24 Ore, 1988.
- RIZZINI F., *L'elevamento dell'istruzione obbligatoria e la formazione professionale*, in «Docete», 44 (1989), n. 8, pp. 513-523.
- RUBERTO A., *Prolungamento dell'istruzione obbligatoria: alcuni dati di riferimento del problema.* Dattiloscritto, Roma, ISFOL, 1989.
- Schema di provvedimento concernente modifiche alla legge 21 dicembre 1978, n. 845-legge-quadro in materia di formazione professionale.* Dattiloscritto, Roma, Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale, 1988.
- SCHWARTZ B., *L'informatica e l'educazione*, Roma, Armando, 1985.
- La sperimentazione delle Guide Curricolari*, Roma, CNOS, 1984.
- TAMBORINI A., *Relazione sullo stato della formazione professionale in Italia.* Dattiloscritto, Roma, ISFOL, 28 giugno 1989.

- VERTECCHI B. (Ed.), *Una scuola per l'adolescenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1983.
- VOLPI C., *Elevazione dell'istruzione obbligatoria*, in «Rassegna CNOS», 5 (1989), n. 2, pp. 13-21.
- ZANNI N. (Ed.), *Fasce di professionalità. Ricerca-sperimentazione*, Roma, CNOS, 1985.
- ZUCCON G.C. (Ed.), *Seminario C.O.N.F.A.P. su «la formazione professionale tra presente e futuro»*. Numero tematico, in «Professionalità», 8 (1988), n. 9, pp. 3-40.